

A CINQUANT'ANNI DALLA MORTE

L'attualità di Enrico Mattei

Enrico Mattei, comandante partigiano, cattolico democratico, fondatore e leader dell'Eni, personalità simbolo dell'impresa pubblica italiana, morì il 27 ottobre del 1962 a Bascapè: esplose l'aereo su cui stava volando e la natura dolosa di quell'incidente venne accertata solo quarant'anni più tardi. Mattei fu tra gli italiani che guidarono la ricostruzione e il boom economico, oltre che uno dei padri del centrosinistra. In tempi di fallimento liberista, mentre ancora perdura l'egemonia dei mercati finanziari, il centrosinistra di oggi farebbe bene a rileggere Mattei e la sua lezione sull'economia mista e il suo valore sociale.



«Un modello per

ORESTE PIVETTA
MILANO

Ci sono ragioni per ricordare Enrico Mattei, al di là dell'occasione di un anniversario, a mezzo secolo dalla morte, in un piccolo aereo precipitato nella campagna attorno a Milano? Ne parliamo con Giulio Sapelli, storico dell'economia. «Intanto perché a questo punto se ne può discutere lasciando in disparte le polemiche pretestuose e ingiuste di cui fu vittima. In secondo luogo perché siamo nel cuore di una crisi economica, che dovrebbe indurci a riflettere sull'esempio di Mattei, a capo di un'industria statale affidatagli perché avrebbe dovuto liquidarla e che invece tenacemente rivitalizzò, e quindi sulla opportunità o sulla necessità dell'intervento pubblico in Italia. Del resto è quanto sta avvenendo in Paesi come la Gran Bretagna per opera del conservatore Cameron o in Brasile, il cui slancio si lega tanto a una riforma agraria, voluta dai ceti contadini più poveri e realizzata dal governo centrale, quanto a una politica che ha mirato all'integrazione tra impresa di Stato (pensiamo al petrolio, all'aviazione, alle nuove tecnologie elettroniche, all'alluminio) e industria privata...».

È intervento di Stato anche quello di Obama per la Chrysler?

«Obama non ha comprato un'azienda automobilistica. Ha prestato soldi, imponendo una strategia di rilancio... È ovvio che se si parla di intervento pubblico in Italia, non ci si può rifare al modello anni Trenta di Stato proprietario. Oggi si può provvedere in forme diverse, in

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

«L'aver ignorato in questi anni la lezione morale e politica di Mattei è il segno della perdita di autonomia culturale rispetto alle mode dominanti»

ogni caso contraddicendo un principio dominante di puro liberismo in base al quale si deve cancellare qualsiasi presenza attiva dello Stato nell'economia, un principio che non ha scongiurato la crisi che stiamo vivendo, anzi l'ha generata ed esasperata».

Lei dice: Mattei vittima di polemiche pretestuose e ingiuste...

«Al punto che per difendersi decise di fondare un giornale, *Il Giorno*, visto che la stampa più diffusa, *Il Corriere*, *Il Messaggero*, *La Stampa* di Torino, certo non lo amava. Si dovrebbero ricordare i ripetuti attacchi di Montanelli. Diciamo che con Mattei si inaugura una stagione: quella dei processi condotti nelle pagine dei giornali...».

Italo Pietra, direttore de *Il Giorno* e partigiano come Mattei, gli dedicò un libro intitolandolo «La pecora nera». Nel titolo un giudizio azzeccato...

«Che induce a considerare la diversità di Mattei, intanto dal punto di vista della moralità dei comportamenti. Ecco

A sinistra Enrico Mattei a una stazione di servizio Agip Supercortemaggiore, nei primi anni Cinquanta. In alto il comitato di Liberazione, 6 maggio 1945: da sinistra Giovan Battista Stucchi, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Luigi Longo, Enrico Mattei e Fermo Solari. Nella pagina a fianco Mattei incontra il presidente egiziano Nasser e in partenza da Catania nel suo ultimo viaggio

Così l'economia mista divenne motore dello sviluppo

Che cosa e chi sia stato Enrico Mattei non è facile dire. Mattei fu uno straordinario imprenditore che seppe porsi al crocevia dell'economia e della politica nell'Italia della ricostruzione e della crescita sostenuta degli anni Cinquanta. Lui di quel progresso fu protagonista autentico.

Nella creazione di un grande gruppo pubblico per l'energia, tra la rivitalizzazione dell'Agip intrapresa nel 1945 e la costituzione dell'Eni nel 1953, Mattei non agì come semplice manager pubblico. La sua capacità di leadership si coniugò con un'alta progettualità, con una visione di ruolo dell'impresa pubblica e dell'economia italiana, una leadership e una visione quasi uniche, che gli furono riconosciute a colpo sicuro dal banchiere che più lo sostenne, Raffaele Mattioli. La sua visione dell'Italia come Paese povero che avesse però in sé il potenziale con cui poter realizzare grandi infrastrutture e trasferire tecnologie, riducendo così il differenziale di reddito che la separava dal nucleo di punta delle economie industrializzate, ne fece un protagonista dello sforzo di modernizzazio-

IL PERSONAGGIO

GIANDOMENICO PILUSO

Eravamo un Paese povero ma con grandi potenzialità di crescita. Aveva una strategia l'Italia che tornò ad occupare un posto importante in Europa

ne. Quella visione lo pose al centro di un processo di affinamento della formula dell'economia mista che era stata tracciata negli anni Trenta, in un'età di crisi, per cogliere le opportunità di un'economia mondiale che gradualmente si ricomponeva e integrava. Al cuore delle strategie dell'uomo incaricato inizialmente di liquidare l'Agip, un ente i cui risultati non erano fin lì stati all'altezza delle aspettative, c'era l'idea che la povertà degli italiani si potesse superare attraverso l'industrializzazione, il completamento della filiera settoriale e tecnolo-

gica della seconda rivoluzione industriale (auto e autostrade, pneumatici e carburanti, acciaio e petrolchimica).

Alla guida dell'Agip, con tenacia e con astuzia, Mattei seppe valorizzare le competenze e le capacità che si erano stratificate durante il fascismo, ne fece in pochi anni il campione nazionale dell'energia muovendo una serrata concorrenza alle compagnie statunitensi e anglo-olandesi. Sulle incerte prospettive offerte dai giacimenti di petrolio e metano della Val Padana si fece leva per acquisire consenso e sostegno per un progetto di più ampio respiro. L'istituzione dell'Eni, ottenuta grazie all'appoggio della componente modernizzatrice della Dc di Ezio Vanoni e Marcello Boldrini, rappresentò un punto importante, perché il nuovo ente gli diede risorse e strumenti organizzativi per perseguire una politica innovativa con cui conseguire l'affrancamento energetico del Paese.

Come Oscar Sinigaglia nella siderurgia, Mattei mirò a fornire un intermedio fondamentale, l'energia, alle imprese a un costo minore, favorendone un riallineamento dei costi industriali che fosse premessa di loro avvicinamento agli

standard internazionali di competitività. Il «cane a sei zampe» incarnò icasticamente la corsa degli italiani verso più alti redditi, verso consumi più avanzati per quantità e gamma, addensando consenso intorno all'idea di un nazionalismo economico che stimolasse non chiusure protezionistiche, ma piuttosto innovazione. Da questo punto di vista la «rottura» di Mattei verso il cartello petrolifero merita di essere valutata per ciò che fu. Non tanto come un atto iconoclasta, ma come una strategia necessaria per un entrante di dimensioni allora modeste, appartenente a un sistema economico debole, da un periferia fino allora esclusa dai maggiori accordi oligopolistici internazionali. Come disse nel luglio 1962 per spiegare il nuovo tipo di accordi stretti con i Paesi produttori di greggio: «Abbiamo adottato un'impostazione nuova, perché non ci piaceva lasciare operare nel nostro Paese imprese esclusivamente straniere, rimanendo solo a guardare».

Leggendo queste parole si fa fatica a sottrarsi al fascino delle idee di Mattei, alfiere di un'Italia povera che sa però diventare ricca, ma soprattutto sa progredire come Paese moderno, distribuendo

risorse e opportunità, avvicinandosi ai livelli di efficienza e produttività secondo un modello originale. Il modello dell'impresa pubblica che Mattei volle realizzare era dettato da senso di realismo, dalla constatazione maturata negli anni dell'università Cattolica di Milano. Il realismo di Mattei fu un realismo condiviso dai grandi manager pubblici e privati di quella stagione, che intesero coniugare un'economia mista che consentisse all'Italia di avvicinarsi alla frontiera della tecnologia e della crescita.

Anche per questo che Mattei fu considerato alla stregua di un «condottiero», non solo per il proprio peculiare stile di capo di impresa, di accentratore onnipotente, ma soprattutto per la commissione di obiettivi di indipendenza economica e di indipendenza politica che marcò la sua strategia di presidente dell'Eni. La migliore eredità di Mattei, in tal senso, si presenta non solo per ciò che della sua azione di imprenditore rimane, il gruppo Eni, ma per la sua convinzione, allora non isolata, che esistono molti modi di fare impresa, che la specificità di un Paese dovrebbe indicarne le specifiche strategie di sviluppo. Sempre se la crescita è un obiettivo, naturalmente.